

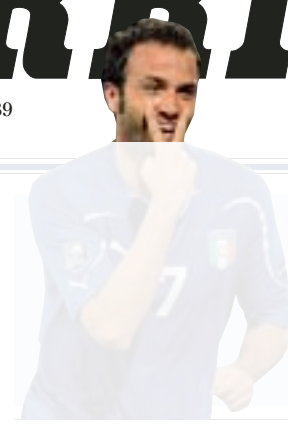
# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

**Passa a Vodafone con Smart 100 ricaricabile**



**Azzurri qualificati con due turni d'anticipo**  
Pazzini porta l'Italia agli Europei 2012  
Battuta la Slovenia con un gol nel finale  
di A. Bocci, A. Costa, A. Pasini, M. Sconcerti alle pagine 64-65

**Con Sette**  
Inediti d'autore  
Donato Carrisi  
Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

**La ricetta per fette per il tuo smartphone**  


## Cambia ancora la manovra, messa la fiducia. Torna, ma da una soglia di reddito più alta, il contributo di solidarietà: sarà del 3% Iva al 21% e prelievo sopra i 300 mila euro

Pensioni delle donne, anticipato al 2014 l'iter per l'aumento a 65 anni. La Ue: bene le misure Cortei della Cgil in cento città per lo sciopero generale. L'accusa della Camusso al governo

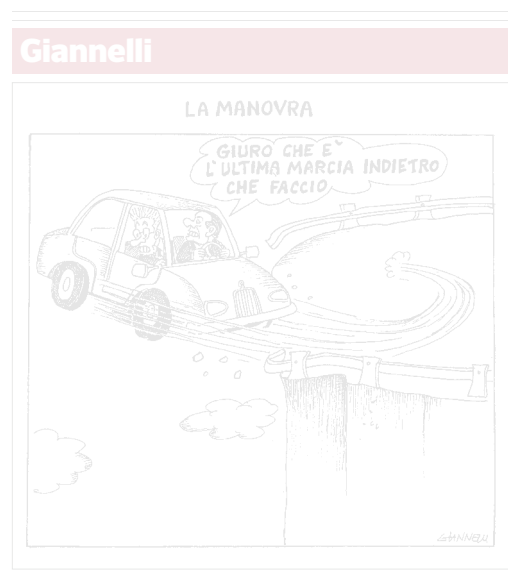
### METTETE UN PUNTO

di DARIO DI VICO

Nessuno a questo punto può offendersi se cominciamo a chiamarlo governo Penelope. Come la sposa di Ulisse anche l'esecutivo di centrodestra presieduto da Silvio Berlusconi ha cucito, disfatto e ricucito la tela della manovra. Siamo arrivati al quarto restyling e a questo punto c'è solo da pregare che ci risparmi il quinto. E che approvino velocemente il provvedimento per tamponare la crisi di credibilità in cui siamo caduti. Già le nostre banche stanno pagando a caro prezzo l'allargamento dello spread e anche un solo punto in più di tasso di interesse del debito ci costa a regime l'1,2 del Pil. È evidente, poi, che operando con continui rammenti le coerenze alla fine risultano impossibili e il governo messo di fronte al riproporsi dell'emergenza, e incalzato dal Quirinale, ha finito per fare la scelta più scontata: aumentare le tasse dirette e indirette. Il tutto condito da un incredibile balletto delle cifre che è continuato anche nel weekend di Cernobbio. Così ieri, nell'ennesima convulsa giornata in cui l'onore nazionale è rimasto appeso all'altalena del differenziale Btp-Bund, abbiamo dovuto subire persino lo sberleffo del portavoce del governo spagnolo, il signor José Blanco, che ha ironizzato sullo stop and go del nostro piano di aggiustamento e ci ha accomunati alla Grecia come affossatori dei mercati finanziari. Sia chiaro: gli iberici stanno molto peggio di noi in quanto a tenuta dell'economia reale ma politicamente hanno fatto le mosse giuste. Hanno confezionato una manovra coerente e l'hanno approvata con voto bipartisan. Noi, da masochisti, abbiamo operato al contrario. Prendiamo le pensioni. Un esecutivo coraggioso avrebbe completato la riforma e avrebbe colto l'occasione per delineare una prima tranche di scambio generazionale, il governo di Roma invece prima ha ceduto ai veti di un singolo partito, poi ha rivolto i tagli verso un settore di pensionati salvo cambiare successivamente direzione e rivolgersi altrove. Anche in materia di liberalizzazioni ci si è rimangiati qualcosa. La deregulation delle aperture del commercio era una delle poche misure rivolte a stimolare la crescita, ebbene nottetempo la maggioranza ha messo in atto un blitz amputando il provvedimento e circoscrivendolo alle sole città d'arte o turistiche. Stessa (perversa) logica è stata applicata alla liberalizzazione delle farmacie, con un emendamento il centrodestra ha reintrodotta il numero chiuso per evitare che prevalesse — testuale — «la logica della convenienza economica». Confidiamo, dunque, che la manovra venga approvata già oggi e che il Consiglio dei ministri domani, quando varerà il disegno di legge costituzionale di abolizione delle Province, operi con onestà intellettuale. L'iter è già di per sé lungo, tocca al governo scrivere un testo rigoroso e delineare un percorso accelerato. Un dubbio, però, resta: che fine ha fatto il dimezzamento dei parlamentari? [twitter@dariodivico](http://twitter.com/dariodivico)

La manovra cambia ancora. Aumento dell'iva dal 20 al 21%, contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300 mila euro annui, intervento sulle pensioni delle donne: anticipato dal 2016 al 2014 l'iter per l'aumento a 65 anni. La Ue: bene. Cortei della Cgil, ieri, per lo sciopero generale. Accuse al governo.

**tre milioni e le manette**  
**L'inefficace norma sui grandi evasori**  
di MASSIMO FRACARO  
A PAGINA 58



**Le novità**

<b>Iva</b> L'imposta di valore aggiunto aumenterà di un punto, passando dal 20 al 21%	<b>Prelievo</b> Contributo del 3% sopra i 300 mila euro fino al pareggio di bilancio	<b>Pensioni</b> Anticipato al 2014 l'iter per innalzare a 65 anni l'età del ritiro delle donne
--	---	---

**I conti degli altri**  
**IL PECCATO TEDESCO SUL DEBITO**  
di MASSIMO MUCCHETTI  
Angela Merkel paragona l'Italia alla Grecia. Per quanto si possa dir male del nostro governo, il cancelliere sbaglia. CONTINUA A PAGINA 58

### Assegni d'oro

**I VITALIZI SCANDALOSI E NASCOSTI NELLE REGIONI**

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA  
Come Achille più veloce, che nel paradosso di Zenone di Elea rincorre la tartaruga senza riuscire mai a raggiungerla, l'operaio Ernesto Vernacchia insegue da anni la pensione e quella via via si allontana. Immaginate la sua rabbia: e i diritti acquisiti? Risposta dello Stato: è il destino, si metta l'animo in pace. Va da sé che questo vale per i comuni mortali. Per «loro» no.  
CONTINUA A PAGINA 16  
Approfondimenti su pensioni e fisco ALLE PAGINE 14, 15, 17

### Polemiche e tafferugli al via della corsa



**Giro di Padania, in fuga dalla realtà**  
di ALDO GRASSO  
Noi italiani, anche nei momenti di crisi nera, mentre la Borsa crolla e sale la sfiducia dei partner europei, non ci facciamo mancare nulla. L'ultima trovata è il Giro della Padania, la più immaginaria delle corse ciclistiche, visto che la Padania non si trova su nessun Baedeker, è solo un miraggio secessionistico di una geografia immaginaria. CONTINUA A PAGINA 31 Muschella

### Incontri nel 2010 dopo l'indagine della Corte dei Conti Penati e il caso Serravalle La diplomazia segreta per giustificare il prezzo

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA  
Riparte l'inchiesta per abuso d'ufficio sull'acquisto del 15% dell'autostrada Serravalle da parte della Provincia di Milano e dalle carte spuntano le mosse di Penati, mentre l'indagine viene trasferita alla Procura di Monza che già indaga sulla presunta tangente da due milioni all'esponente del Pd. Dalle intercettazioni della Finanza emerge il nervosismo dei protagonisti dell'affare Serravalle, a partire da Penati, quando un anno fa si scoprì che la Procura contabile indagava su di loro per un danno erariale di almeno 76,4 milioni. Sms, incontri riservati e contatti per una linea comune.  
A PAGINA 27

**Berlusconi alla Camera**  
«Inutilizzabili le intercettazioni su Ruby»  
di F. BUFINI e D. MARTIRANO  
A PAGINA 28

**Message dalla latitanza**  
Nota di Lavitola «Il premier disse: assisto Tarantini»  
di FIORENTINA SARZANINI  
A PAGINA 29

### Il Comune di Milano annuncia controlli fiscali sui furbi del parcheggio Caccia a chi ruba i posti dei disabili

di BEPPE SEVERGNINI  
Il Comune di Milano annuncia controlli fiscali per chi parcheggia abusivamente negli spazi riservati ai portatori di handicap. Fa bene, fa male? Be', è semplice. Farebbe male se, tra i diritti dell'uomo, ci fosse quello di rubare i posteggi ai disabili. Poiché non è così, fa bene: avanti coi controlli fiscali per i furbastris. E magari qualche pomeriggio ad accompagnare anziani su e giù dal metrò, quando l'Atm si dimentica di aggiustare le scale mobili.

**La tragedia**  
Sono morte le gemelline nate unite a Bologna  
di MARIO PAPPAGALLO  
CONTINUA A PAGINA 39

**La lettera del figlio**  
«Chiedo aiuto per ritrovare il feretro di papà Mike»  
di MICHELE BONGIORNO  
A PAGINA 35

**Meridiano Montagne**  
Valle del Sarca  
Dalle acque del Lago di Garda ai bastioni rocciosi vicino a Trento  
IN REGALO LA CARTINA INEDITA  
Sentieri, itinerari di scalpinismo e il Mountain & Garda Bike, grande anello di oltre 200 chilometri.

**SPEAK EASY**  
Il primo corso di inglese facile e divertente.  
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.  
In esclusiva con: **CORRIERE DELLA SERA** e **La Gazzetta dello Sport**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano  
10.90.75  
9 771120 498008



# Approfondimenti Previdenza e donne

## Come cambia il Welfare *I risparmi previsti dalla riforma*

### DONNE, ANTICIPATO AL 2014 L'AUMENTO (GRADUALE) DELL'ETÀ L'innalzamento a 65 anni si raggiungerà nel 2026

Per le donne nate nel 1951 non cambierà nulla, la pensione di vecchiaia arriverà a 60 anni. Ma le signore che ora hanno 54 anni saranno le prime a confrontarsi con la nuova misura del governo che fa partire dal 2014, nel settore privato, l'adeguamento graduale dell'età pensionabile delle donne a quello degli uomini: i 65 anni di età. Per le impiegate nel pubblico il nuovo requisito entrerà in vigore già dal 1° gennaio prossimo, la decisione risale alla scorsa estate. Ma per il settore privato c'è stata un'accelerazione a partire dal decreto di luglio.

Inizialmente era stato stabilito che l'innalzamento dell'età pensionabile rosa cominciasse nel 2020. La relazione tecnica alla prima manovra aveva stimato risparmi per 145 milioni nel 2021 «progressivamente crescenti» fino allo «0,4% del Pil nel 2031-2040», cioè 6,5 miliardi a valori attuali. Però era luglio e subito dopo i mercati hanno detto all'Italia che sui conti doveva fare di più. Nella manovra-bis del 13 agosto si ipotizzò di far salire gradualmente l'età a partire dal 2016 per arrivare al completamento della riforma nel 2028. In questo caso veniva stimato un ulteriore risparmio: 112 milioni nel 2017, 320 milioni nel 2018,

112

milioni di euro  
Risparmi stimati per il 2015 dall'innalzamento a 65 anni delle pensioni di vecchiaia per le donne

54

anni  
Età attuale delle lavoratrici per le quali dal 2014 scatterà il tetto dei 65 anni per la pensione di vecchiaia

565 milioni nel 2019, 1,2 miliardi nel 2020, 1,8 miliardi nel 2021. A questo punto, con la norma decisa ieri, questi risparmi verranno anticipati già al 2015.

Ma «i provvedimenti si mescolano», fa presente Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica, perché bisognerà tenere conto anche degli adeguamenti periodici alla speranza di vita stimati dall'Istat. Nel 2026, anno di completamento del passaggio a 65 anni stabilito ieri, una donna per andare in pensione dovrà avere 67 anni e 3 mesi nello scenario peggiore, oppure 65 anni e 9 mesi in quello più ottimistico. A voler poi guardare il futuro delle giovani trentenni, il momento del ritiro dal lavoro si allontana di molto. La pensione di vecchiaia arriverà a 70 anni e 9 mesi (ritiro previsto, dunque, nel 2046).

Certo, l'età non è l'unico parametro per calcolare il momento dell'addio al lavoro. C'è il sistema delle quote che regola il pensionamento di anzianità. Attualmente e fino a tutto il 2012 si può lasciare l'impiego con quota 96, avendo cioè 36 anni di contributi e 60 di età oppure 35 di contributi e 61 di età (per gli autonomi la quota è 97). Mentre dal 2013 la quota salirà a 97 per i dipendenti (36 an-

ni di contributi più 61 anni di età oppure 35+62) e 98 per gli autonomi.

L'innalzamento dell'età pensionabile per le donne avrà inevitabilmente una ricaduta sociale. «Ogni provvedimento che tocca il Welfare — sottolinea Sorgi — ha un impatto sulla società. E poiché ormai le donne non sono solo madri ma hanno anche il ruolo di accudire i genitori anziani, tale decisione avrà un peso notevole». Nel pubblico l'equiparazione partirà già del 2012 ed è il risultato del pressing europeo. Il 3 giugno di un anno fa, infatti, la Commissione europea invitò con una dura lettera il governo italiano a rendere immediatamente operativa la sentenza del 2008 che imponeva l'equiparazione previdenziale tra uomo e donna. Ma «la richiesta europea — obietta Sorgi — era di non discriminare le donne sul lavoro e questo sarebbe stato possibile rendendo flessibile l'età pensionabile». A questo punto, l'iter per uniformare i requisiti tra uomini e donne per ritirarsi dal lavoro è avviato: il punto d'arrivo per le pensioni di vecchiaia sarà 65 anni a cui dovrà essere aggiunto l'incremento legato alla speranza di vita.

A futura memoria dei tempi passati restano le pensioni baby, mezzo milione



#### La quota

Attualmente e fino a tutto il 2012 si può lasciare il lavoro con «quota 96»

— secondo il Casellario centrale dei pensionati 2001 — liquidate a lavoratori con meno di 50 anni d'età che costano allo Stato circa 9,5 miliardi di euro l'anno. Attualmente l'età media di questo mezzo milione di baby pensionati sta tra 63,2 anni (per chi ha lasciato il lavoro tra i 35 e i 39 anni) e 67 (per chi ha smesso tra i 45 e i 49 anni): stanno incassando l'assegno da 18-24 anni e continueranno per circa altri quindici anni (considerata la speranza di vita).

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Webank.it

GRUPPO BIPREMME

FAI LA TUA  
MANOVRA.  
SPOSTA I TITOLI IN WEBANK.

IL BOLLO  
LO PAGA  
WEBANK  
FINO AL 2013

Apri il conto e Webank ti rimborserà integralmente fino a dicembre 2013 la nuova imposta di bollo sul Deposito Titoli. Trasferire i titoli è gratuito per legge. E pensiamo a tutto noi. Scegli la banca che rende e corre.

800 148 149

Dettagli della promozione: L'iniziativa è riservata ai nuovi clienti del Gruppo Bipremme che: 1) richiedono l'apertura del conto e del deposito titoli entro il 30/09/2011 e ne perfezionano l'apertura entro il 31/10/2011; 2) hanno in deposito titoli o fondi per un controvalore massimo di 10.000 Euro al 31/12/2011 e ad ogni successivo periodo di riferimento di calcolo dell'imposta; 3) attivano il servizio di prestito titoli entro il 15/11/2011 mantenendolo attivo per ogni periodo di riferimento di calcolo dell'imposta. Fogli informativi e ulteriori dettagli su [www.webank.it](http://www.webank.it). Messaggio promozionale.



# Gli effetti del provvedimento

## I nuovi scaglioni per il ritiro dal lavoro

### La nuova previdenza al femminile

#### Stima dell'evoluzione del requisito vecchiaia

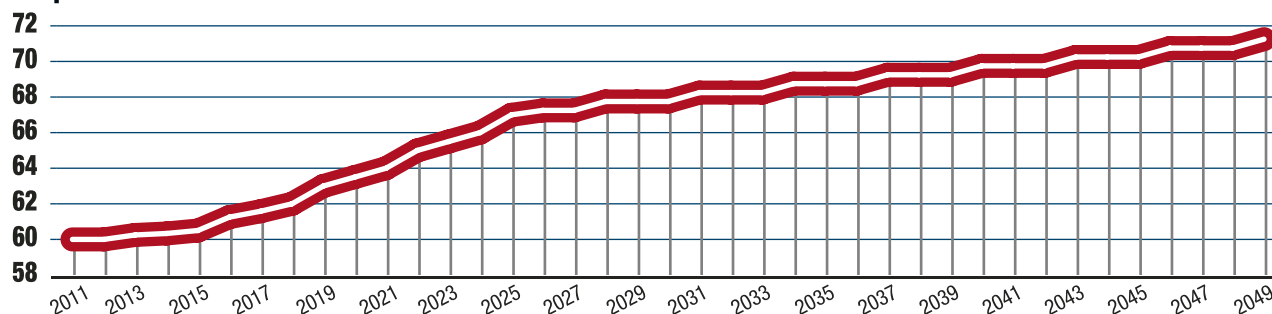
Anno	incremento verso i 65 anni (decreto legge)	stima adeguamento speranza di vita (scenario Istat storico)	requisito di vecchiaia stimato (anni e mesi)
2011	-	-	60
2012	-	-	60
2013	-	3 mesi	60 e 3
2014	1 mese	-	60 e 4
2015	2 mesi	-	60 e 6
2016	3 mesi	6 mesi	61 e 3
2017	4 mesi	-	61 e 7
2018	5 mesi	-	62 e 0
2019	6 mesi	6 mesi	63 e 0
2020	6 mesi	-	63 e 6
2021	6 mesi	-	64 e 0
2022	6 mesi	6 mesi	65 e 0
2023	6 mesi	-	65 e 6
2024	6 mesi	-	66 e 0
2025	6 mesi	6 mesi	67 e 0
2026	3 mesi	-	67 e 3
2028	-	6 mesi	67 e 9
2031	-	6 mesi	68 e 3
2034	-	6 mesi	68 e 9
2037	-	6 mesi	69 e 3
2040	-	6 mesi	69 e 9
2043	-	6 mesi	70 e 3
2046	-	6 mesi	70 e 9
2049	-	6 mesi	71 e 3

Fonte: elaborazioni Progetica

#### Le donne nel settore privato Stima pensionamento pre e dopo riforme 2011

Anno di nascita	Età di pensionamento (anni e mesi)				
	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)	20	25	30	35
1951	60 e 10	60 e 11	61 e 0	61 e 0	
1956	58 e 2	62 e 6	62 e 6	62 e 6	
1961	61 e 1	64 e 0	66 e 2	69 e 0	
1966	61 e 1	65 e 0	66 e 4	70 e 0	
1971	61 e 1	66 e 0	67 e 1	71 e 0	
1976	61 e 1	66 e 1	61 e 0	71 e 2	
1981	61 e 1	66 e 1	68 e 1	-	

#### Requisiti di vecchiaia stimati Scenario Istat storico



CORRIERE DELLA SERA

### La lettera

# «ECCO I VERI NUMERI SUGLI ASSEGNI E CIÒ CHE GLI ITALIANI DEVONO SAPERE»

## Nel 2009 14,5 milioni di contribuenti su 41 non hanno dichiarato nulla

Caro direttore, nella difficilissima situazione del Paese, politici, sindacati dei lavoratori e dei datori e media discutono con grande verve e a volte troppa sicurezza dei temi economici tra i quali quello previdenziale assume un ruolo centrale. Concentrandoci su questo tema che assorbe oltre un terzo della spesa totale dello Stato, penso possa essere utile analizzare qualche dato.

A) Sotto il profilo del bilancio previdenziale (rapporto tra contributi effettivamente incassati e prestazioni erogate) si evidenzia un crescente deficit che deve essere coperto dalla fiscalità generale; nel 2009 il sistema pensionistico pubblico, nonostante i numerosi interventi correttivi, ha presentato un deficit di circa 8,9 miliardi. La spesa complessiva è stata pari a 192,176 miliardi, con un aumento rispetto all'anno precedente del 3,7% (+4,2% nel 2008) mentre le entrate contributive sono ammontate a 183,276 miliardi.

B) Al deficit annuo si devono sommare: 1) i trasferimenti all'Inps a carico dello Stato, tramite la «Gestione per gli Interventi Assistenziali» (Gias), per un ammontare complessivo di 33,48 miliardi, che vanno a favore delle gestioni previdenziali per compensare la quota parte di pensioni integrate dallo stato, quelle correlate al reddito (maggiorazioni sociali) e le contribuzioni figurative relative ai periodi di disoccupazione e Cig; 2) le contribuzioni aggiuntive (oltre 9,5 mi-

liardi) alla gestione dei dipendenti pubblici a carico dello Stato e gli oneri per le pensioni sociali, invalidità e accompagnamento e le pensioni di guerra (ancora oggi oltre 340 mila). In totale la quota da finanziare con la fiscalità generale raggiunge i 75 miliardi di euro (circa 5 punti di Pil).

C) Le aliquote di equilibrio teoriche al lordo dell'intervento della Gias, cioè quanto dovremmo prelevare dai redditi dei lavoratori per pagare le prestazioni, rivelano andamenti preoccupanti rispetto alle aliquote di

### A 16 milioni di soggetti bisognerà integrare l'assegno

versamento effettive: tra datore di lavoro e lavoratore, i dipendenti privati e pubblici versano il 33% della loro retribuzione annua lorda mentre per finanziare le prestazioni occorrerebbe prelevare il 46,6% e il 45,1% rispettivamente per i lavoratori dipendenti privati e pubblici. Per artigiani e commercianti l'aliquota per finanziare le prestazioni è pari rispettivamente al 30% e 20,2%, contro il 20% di aliquota di contribuzione.

D) Sotto il profilo della sostenibilità finanziaria il rapporto

«spesa pensionistica su Pil» è destinato, come abbiamo visto, ad un'ulteriore crescita e raggiungerà il 15,4% intorno al 2040 per poi ridursi ad un livello più che accettabile (13,5%) solo verso il 2060.

E) Su un totale di oltre 23,4 milioni di prestazioni previdenziali (una ogni 2,5 abitanti e anche questo è un record), oltre 9 milioni (quasi il 40%) sono correlate al reddito, cioè usufruiscono di maggiorazioni a carico dello Stato perché i beneficiari non sono riusciti in 65 anni di vita a mettere insieme un numero sufficiente di contributi per raggiungere almeno la pensione minima. Questo problema è sempre stato sottovalutato e anzi, nel tempo e ad ogni governo di centrosinistra o destra, sono sempre state aumentate tanto che oggi non v'è quasi differenza tra pensioni pagate con contributi e quelle finanziate dallo Stato; pensate voi che voglia dovrebbe avere un italiano di pagare i contributi.

Nel 2001 abbiamo elaborato, estraendo centinaia di migliaia di posizioni vere presenti nell'anagrafe degli enti, una tabella per verificare quanti anni di pensione sono coperti da effettivi contributi; in sintesi abbiamo preso i contributi effettivamente versati, li abbiamo capitalizzati al tasso di interesse dei titoli di Stato (un tasso generoso) e calcolato il montante (cioè la somma dei contributi versati rivalutati); a questo punto abbiamo diviso il montante per l'importo annuo della pensione vigente alle date

in tabella. I dati si commentano da soli; un autonomo che ha iniziato a lavorare nel 1970 ed è andato in pensione nel 2005, in media, si è pagato 5 anni e mezzo di pensione su almeno 19 di fruizione della pensione. Ma è cambiata la situazione? Abbiamo ancora un 40% di soggetti che nel difficile futuro dovremmo (non so se le condizioni economiche lo consentiranno) assistere finanziariamente? Purtroppo sì.

Dalle dichiarazioni dei redditi del 2009 si ricava che su oltre 41 milioni di contribuenti 14,5 non dichiarano nulla al fisco; sarebbe interessante capire da quanti anni non dichiarano e capire come vivono. Di questi, 6,5 milioni sono pensionati che su tali pensioni non pagano tasse. Altri 13 milioni di contribuenti dichiarano redditi tra i 10 e i 20 mila euro, per cui su una media di 15.000 euro annui pagano una media di poco meno di 4.000 euro di contributi; togliendo dai 13 milioni i 5 milioni di pensionati risulta che in questi due primi scaglioni di reddito abbiamo 16 milioni di soggetti ai quali dovremo in qualche modo dare o integrare una pensione.

È così difficile dire queste verità agli italiani, che sono certamente più ragionevoli e comprenderebbero meglio i motivi dei sacrifici richiesti? Evidentemente sì; nessuno vuole tagliare i costi nel proprio «orto» e tutti hanno un pensionato o un cittadino da difendere dai «tagli» di un'odiosa manovra che invece dovrebbe tocca-

### Welfare

Alberto Brambilla (foto) è presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale al ministero del Lavoro. «Nel 2009 — scrive Brambilla — il sistema pensionistico pubblico, nonostante i numerosi interventi correttivi, ha presentato un deficit di circa 8,9 miliardi. La spesa



complessiva è stata pari a 192,176 miliardi, con un aumento rispetto all'anno precedente del 3,7% (+4,2% nel 2008). E «sotto il profilo della sostenibilità finanziaria il rapporto «spesa pensionistica su Pil» è destinato ad un'ulteriore crescita e raggiungerà il 15,4% intorno al 2040».

re i ricchi: quelli (lo 0,9% del totale) che hanno un reddito sopra i 100 mila euro (meno di 51 mila netti quindi pagano spesso più tasse loro in un anno che i primi 27 milioni di contribuenti in 15 anni); oppure quelli che hanno risparmiato o messo su una fabbrichetta dando lavoro ai quali una «giusta» patrimoniale sarebbe quasi cristiana. Credo che a furia di massacrare il risparmio e condannare la «ricchezza» proseguiamo il percorso verso il declino.

Che fare, dunque, per raggiungere l'obiettivo di riduzione di questo pesante debito imputabile per il 70% all'espandersi della spesa sociale? L'Europa ci chiede l'obbligo del pareggio di bilancio e, a partire dai prossimi anni, la riduzione dello stock di debito fino a giungere al 60% previsto originariamente dal trattato di Maastricht. Sarà difficile non intervenire sulla spesa per la macchina pubblica (Comuni, Province, Regioni e Stato centrale), come sarà impossibile non intervenire sulle pensioni: l'innalzamento delle età pensionabili di uomini e donne, l'applicazione di un contributo di solidarietà a tutte le prestazioni in pagamento soprattutto a quelle non supportate da contributi, le baby pensioni ecc.; la riduzione delle contribuzioni figurative, la modulazione dei benefici sulle pensioni di reversibilità e su quelle di invalidità, comprese le indennità di accompagnamento.

A completamento dell'analisi è utile segnalare che il totale delle prestazioni per la protezione sociale (inclusa la sanità) erogate in Italia incide per il 26,5% sul Pil ed è in continua crescita, mentre alcuni Paesi caratterizzati da un welfare molto esteso stanno progressivamente riducendo tale incidenza. La media europea considerando i 25 Paesi membri è pari al 25,5%, mentre quella storica a 15 Paesi è al 26%. In pochi anni l'Italia è passata da circa 1,5 punti percentuali sotto la media a 0,5 punti sopra la media; il tutto a debito visto che il rapporto debito pubblico/Pil è ritornato a quota 120%. E quota 26,5% è stimata per difetto, basti pensare ai sussidi per la casa che l'Istat considera zero mentre per la funzione «esclusione sociale» stima costi pari allo 0,1% del Pil; in realtà superano abbondantemente il punto percentuale di Pil. Credo che in una situazione così difficile sia utile a tutti, politici ed elettori, conoscere la vera dimensione della spesa che, è doveroso precisare, si è tradotta in più tasse e meno competitività.

**Alberto Brambilla**  
 Presidente Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale  
 Ministero del Lavoro

**Domenico Cogneva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'esempio

## Impiegata, 40 anni Potrà lasciare a quota 67

Ma che cosa cambia in concreto con l'accelerazione del cammino verso il traguardo dei 65 anni per la pensione di vecchiaia delle donne? L'ultima versione della manovra anticrisi anticipa al 2014 (era stata fissata al 2016 nel decreto legge del 13 agosto) l'inizio graduale del passaggio dagli attuali 60 ai 65 anni, che a partire dal 2026 raggiungerà l'assoluta parità di età con gli uomini.

Come gli uomini.

Per le donne del pubblico impiego si era già provveduto la scorsa estate allorché si è deciso — sotto la spinta di una sentenza della Corte di giustizia europea — di innalzare il requisito dell'età a 65 anni a partire dal 2012. Questa volta tocca alle donne del

settore privato, cui è stato offerto però un percorso che andrà a regime nel 2026, termine anticipato rispetto al 2032 previsto con la precedente manovra di luglio. Pertanto, a decorrere dal 1° gennaio 2014 per le lavoratrici iscritte all'Inps il requisito dei 60 anni per l'accesso alla pensione di vecchiaia sarà incrementato di un mese. Di ulteriori 2 mesi dal 1° gennaio 2015, di altri 3 mesi dal 1° gennaio 2016, di altri 4 mesi dal 1° gennaio 2017, di ulteriori 5 mesi dal 1° gennaio 2018, di altri 6 mesi dal 1° gennaio 2019 e per ogni anno successivo fino al 2025 e di ulteriori 3 mesi a decorrere dal 1° gennaio 2026. Da quest'ultima data, dunque, anche l'età delle donne sarà fissata a 65 anni.

Un caso concreto.

Vediamo quindi concretamente gli effetti dell'innalzamento dell'età prendendo ad esempio la signora Bianchi, classe 1970, che sino all'anno scorso cullava l'idea di lasciare il posto di lavoro nel 2030 (a 60 anni) per riscuotere la pensione dopo 3 mesi (l'attesa prevista dalle vecchie finestre). Invece ora, facendo la somma dell'incremento del requisito anagrafico, della cosiddetta finestra scorrevole (posticipo della riscossione di 12 mesi introdotto dalla manovra dell'anno scorso) e l'adeguamento alle aspettative di vita, dovrà aspettare come minimo il 67° compleanno, nel 2037.

**Domenico Cogneva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA